

## Territorio - La crisi

## Marche

UNA STRETTA  
CHE VIENE  
DAL LONTANO

La crisi nelle Marche è precedente al 2008. La conferma? I numeri, quelli della cig in particolare. Se si prende a riferimento la sequenza del ricorso alla cassa integrazione negli anni dal 2005 al 2008 si nota non solo un ricorso crescente, ma anche una netta prevalenza di straordinaria rispetto all'ordinaria: 3 milioni e 600.000 ore di cigs, più 143 per cento, e un milione e 600.000 ore di cigo, pari a un meno 48 per cento. "Questo significa - è il giudizio di Gianni Venturi, segretario generale della Cgil Marche - che il sistema produttivo marchigiano in questi anni ha mostrato elementi di difficoltà strutturale che la crisi finanziaria iniziata nel 2008 ha decisamente aggravato". In particolare, secondo Venturi, "la stretta creditizia che è ne derivata mette in difficoltà non solo le imprese decotte o marginali, ma paradossalmente rischia di penalizzare di più le aziende che in misura maggiore hanno innovato, sia sul processo che sul prodotto". Altre cifre possono risultare utili a comprendere il contesto: i disoccupati passano dal 4,2 del 2007 al 4,7 per cento del 2008. Da sottolineare che tutte queste tendenze sono ancora più amplificate se riferite all'anno in corso: la cig ordinaria ad aprile 2009 è aumentata del 260 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008, mentre quella straordinaria è cresciuta del 50 per cento. "Le ricadute sul mercato del lavoro sono drammatiche - aggiunge Venturi -, in particolare per tutti i contratti atipici, privi di tutele. A queste condizioni, Cgil, Cisl e Uil hanno tentato di far fronte, definendo con la Regione Marche protocolli d'intesa per sostenere il reddito dei lavoratori colpiti dalla crisi e con un accordo con le banche per anticipare i trattamenti d'integrazione salariale".

FEDERICA BURONI



Foto R. Squillantini/Imagoeconomica

**In Piemonte** più di 30.000 i lavoratori in mobilità  
**La Cgil** chiede serie scelte di politica industriale

## In difficoltà tutti i comparti

**V**elocità, profondità, durata. Sono queste le caratteristiche inedite e allarmanti della crisi che ha investito il Piemonte e che continua a colpire duramente il territorio, senza escludere nessun comparto produttivo. Al di là delle analisi economiche, le cifre statistiche nella loro

crudeltà certificano la gravità della situazione. Nei primi quattro mesi del 2009 la cigo cresce in tutte le regioni dell'area settentrionale di 6,4 volte: in Piemonte tale incremento è di 9,4 volte (il più ingente). Per quel che concerne i lavoratori in cigs, questi ammontano, al 30 aprile 2009, a oltre 19.500 unità. Le realtà più colpite sono il metalmeccanico, il tessile-abbigliamento e la chimica-gomma. Non solo. Le domande di cassa in deroga pervenute al 25 marzo 2009 sono state 1.376 e vedono coinvolti circa 7.800 lavoratori. In relazione alla loro distribuzione territoriale, si segnalano le realtà di Torino, Alessandria e di Biella, con percentuali rispettivamente del 35,4, del 25,8 e del 15,2. Sempre relativamente alla cassa in deroga, i 50 milioni previsti per questo tipo d'intervento a sostegno del reddito dall'accordo del 29 maggio tra Regione Piemonte e Inps sono solo un primo passo per dare attuazione all'intesa sottoscritta il 12 febbraio scorso tra governo e Regioni e a quella del 22 aprile tra Regione Piemonte e ministero del Lavoro.

Restano da completare parti importanti di politica attiva, essenziali in particolare nelle situazioni dove è necessario un processo di ricollocazione dei lavoratori. Per quanto riguarda l'espulsione dal ciclo produttivo dei lavoratori dipendenti, il mercato del lavoro continua a mostrare un andamento negativo: alla fine del primo quadrimestre 2009 i lavoratori iscritti in mobilità erano poco più di 32.000, a fronte dei circa 27.000 rilevati al 1° gennaio, con una variazione percentuale del 18,5. "Appare evidente - dichiara Vincenzo Scudiere, segretario generale della Cgil Piemonte - come l'economia industriale del Piemonte, essendo in misura assai significativa rivolta ai mercati internazionali, subisca massicciamente gli effetti negativi della congiuntura globale. Oltre alle misure per impedire licenziamenti, chiusure di aziende e delocalizzazioni, servono scelte di politica industriale e risorse pubbliche per accrescere gli investimenti in ricerca e sviluppo".

GIUSTINA IANNELLI

## Basilicata

## L'ombra del passato

**Indotto auto** in panne  
**Mobile imbottito** e tessile  
in gravi difficoltà

**"P**unto e daccapo? Speriamo proprio di no. Certo, lo scenario è sconsolante". Mentre Antonio Pepe, segretario generale della Cgil Basilicata, enumera i dati della crisi nella sua regione - i lavoratori in mobilità sono a quota 2.200, per dirne una - la domanda viene spontanea. A cavallo tra vecchio e nuovo secolo, infatti, la Basilicata aveva vissuto un periodo di intenso sviluppo. L'arrivo della Fiat a Melfi, l'exploit del mobile imbottito della murgia materana, la scoperta dei giacimenti petroliferi in Val d'Agri sembravano dare a una terra per tanto tempo rassegnata a fornire braccia, energie e intelligenze all'industria del Nord - erano lucani, si ricorderà, *Rocco e i suoi fratelli*, i protagonisti dello straordinario film di Luchino Visconti -, sembravano dare a questa terra, dicevamo, un destino finalmente diverso. Con l'indotto auto in panne - lo stabilimento Fiat Sata è l'unica nota positiva nello scacchiere italiano della casa torinese ma quel che gli sta intorno proprio non va -, il distretto del mobile imbottito in pessime condizioni ormai da tempo, e i pozzi del Val d'Agri che più di quattrocento addetti non occupano; insomma, con questa difficile realtà a soppiantare progetti e speranze degli anni passati, impossibile non chiedere e non chiedersi, ripetiamo, se davvero non ci sia il rischio di tornare al punto di partenza.

Pepe, tuttavia, ci invita a guardare avanti. "La crisi è grave e non si ferma solo all'indotto auto o al mobile imbottito. Investe il tessile, come abbiamo potuto verificare con la Standardtela del gruppo Zucchi o con la Filatura di Vitalba del gruppo Miroglio, si è ormai cronicizzata nella chimica del Val Basento". "Ma la sua ampiezza - prosegue - non può significare per noi restare fermi a guardare. Abbiamo le nostre proposte". Le principali, allora. "Sostegno al reddito, da un lato, interventi mirati che consentano alle aziende di competere sul terreno della qualità, dall'altro. Lo so, può apparire un po' una litania. Ma la triste classifica della povertà relativa ci vede oggi secondi solo alla Sicilia, è evidente quindi l'urgenza di interventi sostanziosi. Così come è evidente che gli industriali del mobile imbottito, del salotto, del divano che dir si voglia, non possono pensare di tornare a far fortuna a spese del lavoro. Non è più il tempo: ci sarà sempre, in estremo oriente, chi potrà contare su un costo del lavoro più basso".

Insieme, bisognerà trovare nelle istituzioni, a partire dalla Regione, risposte più celeri. "La decisione politica - conclude Pepe - soffre di una lentezza eccessiva. Risalgono alla primavera del 2008 i progetti, concordati con parti sociali e sindacato, sulle politiche industriali. Bene, questi progetti sono stati formalizzati in una legge regionale ad hoc, la legge sulla competitività, solo all'inizio del 2009. E, come non bastasse, i bandi per la concessione degli aiuti agli investimenti, territori interessati Val d'Agri e Val Basento, non sono ancora pronti. Di fronte all'urgenza delle cose, non mi sembra un buon modo di procedere". ❖